

Ucciso Antonio Sena: è guerra tra i clan

COSENZA - Al segnale convenuto, il killer incappucciato si è scatenato. Antonio Sena, 59 anni, presunto boss della ndrangheta cosentina, è stato assassinato ieri mattina in via Milani di Castrolibero.

Il boss, simbolo della vecchia mala cittadina, è stato trucidato con 14 colpi di Pistola calibro 9. L'ultimo esplosivo alla testa. Come tocca alle vittime "eccellenti".

Si trovava a bordo di una Rover di colore amaranto, condotta da Giovanni Profeta, suo amico e improvvisato autista, e aveva appena lasciato una concessionaria specializzata nella vendita di moto. Sul sedile posteriore della vettura sedeva il figlio Pietro Sena.

Poco dopo mezzogiorno, la Rover è stata tamponata da una Lancia Thema. Dalla potente berlina, rubata in città il 4 maggio, è sceso il sicario armato di pistola e col volto coperto da un passamontagna.

Il killer ha cominciato a far fuoco avvicinando, si progressivamente al veicolo. Antonio Sena non ha avuto il tempo di fuggire. L'assassino, un "professionista" dai nervi d'acciaio e il polso fermo, non ha sbagliato un colpo. Mirando con freddezza e spietata precisione sulla vittima designata. Pietro Sena e Giovanni Profeta sono riusciti ad abbandonare il veicolo e a cercare scampo lontano, senza essere colpiti.

"Don Antonio" invece, tirando fuori le ultime energie, ha farfugliato rabbiosamente qualcosa all'indirizzo del killer, forse prima di perdere conoscenza. Il carnefice l'ha finito con un colpo esplosivo a bruciapelo. Poi ha ripreso posto sulla Thema, al cui volante era il complice, pure lui col volto travisato. L'uso del passamontagna lascia presumere che i "boia" siano cosentini. Gente del "giro" che teme d'essere riconosciuta. La loro auto è stata trovata un'ora dopo.,

Il "commando" ha agito a colpo sicuro, in pieno giorno, in una zona residenziale e sotto lo sguardo terrorizzato di decine di testimoni. Evidentemente, i messaggeri di morte delle cosche avevano seguito la "preda" per tutta la mattinata. Aspettando il momento più propizio per agire. La Rover aveva appena lasciato il parcheggio interno della concessionaria, dove Sena s'era recato per trattare l'acquisto d'un ciclomotore. La vettura stava uscendo in retromarcia. La condizione favorevole per entrare in azione e sbarrare ogni via di fuga.

L'autista e il figlio del "padrino" sono riusciti a scampare alla morte lanciandosi in una scarpata nei pressi del torrente Campagnano. Pietro Sena, nel trambusto; s'è ferito a un piede.

Scattato l'allarme, sul posto sono giunti gli uomini della Mobile, diretti dal commissario Stefano Podaro, e gli investigatori del reparto operativo dell'Arma, guidati dal maggiore Francesco Capone. Immediato l'intervento del pm antimafia Eugenio Facciolla, della Dda di Catanzaro. Il magistrato, d'accordo con il pm Mario Spagnuolo della Procura cosentina, ha assunto la direzione delle indagini.

"Don Antonio" non temeva per la sua vita. Girava tranquillo per la città, non utilizzava vetture blindate, e, come i suoi accompagnatori, era disarmato.

Del passato criminale conservava l'atteggiamento. Da "uomo di rispetto", scampato all'infamia del pentitismo, si muoveva con sicurezza ostentando la "saggezza" del criminale che non aveva paura del carcere.

La sua uccisione sarebbe ascrivibile alla strategia del terrore imposta dalla `ndrangheta cosentina. Sena, infatti, rimaneva (pur se defilato rispetto al passato) un punto di

riferimento per molti malavitosi. Nota era la sua amicizia con Francesco Bruni, inteso come "Bella-bella" ammazzato il 29 luglio scorso, a pochi passi dal carcere di via Popilia. Bruni stava organizzando un nuovo clan, tentando di assumere l'egemonia sul territorio cittadino. Per questo aveva reclutato decine di picciotti. E nella "copiata", cioè al momento dell'affiliazione, i futuri componenti dell'organizzazione dichiaravano di far riferimento pure al boss Sena.

Un "giuramento d'onore" che potrebbe essere costata la vita a 'Don Antonio".

Già, perché molte persone vicine alla nascente cosca, nell'ultimo anno sono state barbaramente giustiziate. Giuseppe Cristaldi è stato assassinato a Cassano nel gennaio '99. Primiano Chiarello, 30 anni, è scomparso per "lupara bianca" nel giugno '99 a Cosenza; Giovanbattista Atene è stato trucidato nel luglio '99 nella Sibaritide; Enzo Pelazza è morto ammazzato nel gennaio 2000 a Carolei.

Ma chi era Antonio Sena? La Corte d'assise di appello di Catanzaro, lo scorso anno, l'aveva condannato al termine del maxiprocesso «Garden»

a sei anni e sei mesi di reclusione per associazione mafiosa. Con Franco Pino (ora pentito) aveva guidato, dalla metà degli anni '70 fino all'85, un clan potente e temuto. I suoi guai giudiziari avevano, però, lontane radici. Nell'84, il pentito Pino Scirva lo indicò come uno dei boss di Cosenza, facendolo finire a giudizio nel Processo alla cosiddetta «Mafia delle tre province», celebrato 'a Palmi, dal quale uscì assolto. Sena finì in galera pure per l'omicidio del titolare d'un market di Amantea, Carmine Scalzo, ammazzato nell'89. Per il delitto gli furono inflitti 9 anni di reclusione.

Sottoposto dal '94 a regime di 41 bis, lasciò il carcere per scadenza termini, nel'97. Nel suo carnet criminale, pure il proscioglimento dall'accusa contestatagli dalla Dda, nel'98, nell'ambito della maxinchiesta «Ciak» su mafia e appalti. «Ormai -disse qualcuno - non conta più niente ... ».

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS